

# I soldi dei comaschi in Svizzera Stimato un tesoro di 1,7 miliardi

COMO

Con una media stimabile in base al dato nazionale di 200 miliardi, è come se in Svizzera, per quanto riguarda la sola provincia di Como, vi fosse un patrimonio liquido pari a 1 miliardo e 700 milioni di euro. Sono cifre da capogiro, quelle di cui si è parlato nell'ambito di un convegno, svoltosi in questi giorni, organizzato dall'Università dell'Insubria.

Ora anche i comaschi che hanno portato oltre frontiera un proprio tesoretto nascosto rischiano di pagare un conto salato. Perché la Svizzera non vuole più essere considerata un paradiso fiscale. E gli accordi con l'Italia, in virtù di una migliore trasparenza, vertono sulla lotta ai capitali nascosti.

Proprio il tema del rientro dei capitali è stato affrontato dal professor Carlo Vismara. «Si stima che in Svizzera vi siano 200 miliardi di euro provenienti dall'Italia - ha affermato - adesso con la procedura di collaborazione che viene definita volontaria, le migliaia di contribuenti italiani che hanno soldi all'estero devono fare una scelta di consenso informato. Questi soggetti, mentre prima potevano spostare i soldi, adesso, sulla base dei nuovi accordi, non possono più farlo. L'evasore deve quindi sapere che i suoi soldi all'estero non si possono più toccare: tanto vale che vengano regolarizzati. Una circolare farà chiarezza anche su questo aspetto».

Sembra che l'intenzione sia quella di uscire dal luogo comune che ha retto per tanti anni, di una nazione in effetti tutelata, per lungo tempo, dal segreto bancario svizzero, introdotto nell'ormai lontano 1974. «La Svizzera è un po' con le spalle alle muro - prosegue Vismara - altri Stati, con la firma del trattato con l'Europa per la libera circolazione delle persone al centro degli accordi di Schengen, hanno attivato forme di pressing. Le banche sviz-

zere stanno già mandando via alcuni clienti. Puntano sulla qualità del servizio. Puntano dall'uscita della black list dei Paesi fiscalmente privilegiati».

Intanto, in Italia si cerca un miglior confronto con l'Agenzia delle Entrate. Sempre nel corso del convegno, L'avvocato Stefano Fagetti si è concentrato sul tema dell'abuso del diritto. «In particolar modo, per quanto riguarda l'elusione di un profilo fiscale a livello comunitario - entra nel dettaglio il legale - le conseguenze del decreto legislativo italiano presentato prima di Natale porteranno una maggior chiarezza per il contribuente sotto accertamento da parte dell'Agenzia delle Entrate. Sarà possibile anche un contraddittorio preventivo all'accertamento. E la possibilità da parte del contribuente di presentare un interpellato preventivo per sapere se una certa operazione ricade o no nell'abuso».

Tema che si collega alla problematica dell'esteroinvestizione: la fittizia localizzazione all'estero della residenza fiscale di una società. «Che vengono spiegal'avvocato - fittiziamente costituite in Svizzera, e per le quali vengono trasferite gli utili per una tassazione minore. Un sistema che ricade nell'ambito dell'evasione fiscale che è stato molto utilizzato nell'ultimo decennio. Ma che, dopo alcuni casi eclatanti, è diventato pressoché impossibile. L'idea è che, in genere, a fronte di questa nuova normativa, l'amministrazione finanziaria avvii un dialogo più costruttivo con il contribuente. E abbandoni una politica aggressiva per combattere la vera evasione: nel passato si sono spesso colpite aziende con accertamenti quasi persecutori. Mostrando la chiara esigenza dello Stato di fare cassa per colpire i soggetti solvibili piuttosto che i veri evasori». ■ Christian Galimberti



Il valico di frontiera di Ponte Chiasso

